

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

32371,744

Membre, e Relinante

N.º J. Gio: Guisoberto

R.º apostolo Gen

M.º Pietro Chiavini.

di pag. 56.

Marco Corniani

Co. de' sign. Alparotti.

ALE

RAMM.

ANI

OTTI

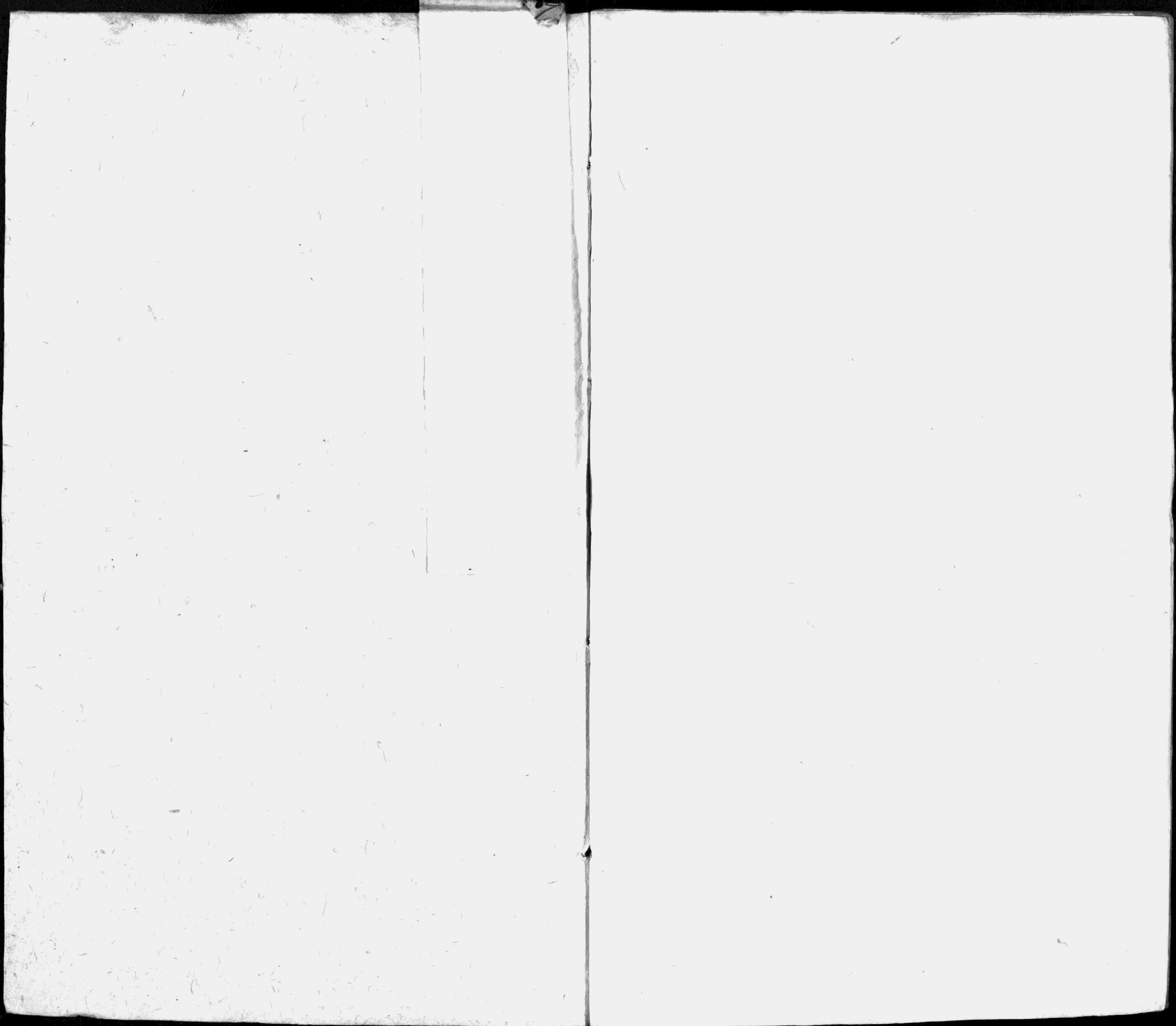
7

NO

BRAIDENSE

NM

N.º 480.



NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3237

BRAIDENSE

MILANO

MERIDE

E

SELINVNTÉ

*Dramma per Musica*

*da rappresentarsi nel*

*famosissimo Teatro*

GRIMANI

*di*

S.<sup>N</sup> GIÒ. GRISOSTOMO

*nel Carneuale*

1744

*dedicato*

*alle DAME.*



# ARGOMENTO.



De' due celebri amici, che Cicerone [ de Offic. lib. III.] Valerio Massimo [ lib. IV. cap. VII.] ed altri chiamano col nome di Damone e di Pitia, ovvero Fintia, sono appellati da Iginio (Fab. cclvii.) con quello di Meride, e di Selinunte: ma benchè col primo nome sieno eglino nella Storia più conosciuti, io mi sono attenuto al secondo, come più comodo per la Poesia, e per la Musica. Fiorirono questi nella Corte di Dionisio Re di Siracusa, senza che si specificchi da alcuno de' suddetti scrittori, se ciò fosse sotto il primo o 'l secondo Re di tal nome; e però mi sono trovato in libertà di riferirlo al regno del primo, il quale essendo stato assai migliore dell' altro, che fu suo figliuolo, è stato anche da me considerato come più proprio all' azione generosa, che gli attribuisce in questo fatto la Storia.

L' azione principale del Drama si è, che Meride avendo ucciso un nobile Siracusano, da me appellato Timocrate, fu condannato dal Re Dionisio alla morte. Il condannato avendo dimandata permissione di uscire di Siracusa per suoi affari, obbligandosi al ritorno dentro il termine assegnatogli, per esser quindi condotto al suppli-

A

zio,

<sup>2</sup>  
zio, si esibì l'amico Selinunte di rimaner prigioniero in sua vece, sottomettendosi alla pena dell'altro, in caso che questi a mancar venisse di sua parola, e al tempo prefisso non ritornasse. Arrivò in fatti Meride nel giorno stabilito, ma qualche ora più tardi, e nel punto medesimo che Selinunte stava per essere sentenziato. La contesa insorta tra questi due generosi amici di voler morire l'uno per l'altro, commosse di tal maniera l'animo di Dionisio, che ritrattò la sentenza, perdonò ad amendue, e altra condizione non volle, che quella di essere ricevuto per terzo in così bella amicizia.

Le vittorie ottenute dall'armi di Dionisio I. nella presa di Lentino, di Tauromina, di Nasso, di Erice, e d'Ibla, con la sconfitta di alcuni ribelli; come pure l'altra riportata da esso contra i popoli del Bruzio, detto in oggi Calabria, e la presa e l'distruggimento di Reggio in quella provincia, sono tutte verità storiche, opportunamente accennate per entro il Drama, al quale danno inoltre maggior viluppo gli amori, e gli avvenimenti di Ericlea, di Areta, e di Nicandro.

La scena si finge in Siracusa, e nelle sue vicinanze.

M U-

## MUTAZIONI DI SCENE <sup>3</sup>

D' invenzione e Direzione del Signor Romualdo Mauro.

### NELL' ATTO PRIMO.

Cortile della Reggia, attorniato da logge. Nel mezzo statua equestre del Re Dionisio, e dai lati due statue pure equestri di Meride e Selinunte.

Deliziosa nei sobborghi di Siracusa, corrispondente al Palazzo d'Ericlea.

### NELL' ATTO SECONDO.

Gabinetto Reale.

Campagna con veduta d'una porta di Siracusa con ponte levatojo, e parte delle mura mezzo rovinate dalla guerra in atto d'essere rifabbricate. In lontano vedesi il Palazzo d'Ericlea nei sobborghi della Città.

### NELL' ATTO TERZO.

Antifala.

Atrio magnifico illuminato di notte al fianco luogo eminente nobilmente addobbato per Dionisio.

A 2 ATTO.

A T T O R I

DIONISIO, Re di Siracusa, amante in segreto di Areta

*Il Sig. Cristoforo del Rosso.*

ERICLEA, Principessa di Tauromina, amante di Meride.

*La Signora Catterina Fumagalli.*

ARETA, figliuola di Timocrate, amante in segreto di Selinunte.

*La Signora Marianna Pircher.*

MERIDE, amico di Selinunte, amante di Ericlea.

*Il Sig. Ventura Rocchetti, Virtuoso di Camera di S. M. il Re di Polonia, Elettore di Sassonia.*

SELINUNTE, amico di Meride, amante di Ericlea.

*La Signora Margherita Giacomazzi.*

TIMOCRATE, confidente di Dionisio, amante di Ericlea.

*Il Sig. Marcantonio Mareschi.*

NICANDRO, Governatore di Siracusa, amante di Areta.

*Il Sig. Lorenzo Perucci.*

La Musica è del Sig. Pietro Chiarini.

I Balli sono invenzione del Sig. Giuseppe Salamon.

Il Vestiario è del Sig. Natale Canciani.

A T-

5  
A T T O P R I M O

Cortile della Reggia, attorniato da logge. Nel mezzo statua equestre del Re Dionisio, e dai lati due statue pure equestri di Meride e Selinunte.

S C E N A I.

*Timocrate, e Nicandro.*

Ti. **I**N più forte difesa

Son' anco eretti a Siracusa i muri?

Ni. Cresce l'opra al lavoro, e in miglior guisa  
Ciò che strusse il furor l'arte ripara.

Ti. Molto deve il Re nostro a la tua sede.

Ni. Seguo l'esempio tuo, che in pro del Regno  
Non risparmiasti nè sudor nè sangue.

Ti. Ma la giusta mercede altri m'invola.

Ni. Timocrate, te Duce,

Cadde Lentino e Tauromina e Nasso:

Per te stende l'invitto

Dionisio le leggi a più gran regno.

Ti. E' ver; ma di tant'opre ove ne resta

La memoria scolpita?

Meride e Selinunte han statue e marmi:

Timocrate non gli ha.

Ni. Tu sempre avesti.

Nel regio affetto il primo grado; e solo...

Ti. No; vi ho compagni; e in breve

Vi avrò forse maggiori.

Ni. Mai sì turbato il tuo gran cor non vidi.

Ti. Nè di turbarmi ebbi cagion più giusta;

Meride e Selinunte

6 A T T O

Ne l'amor d'Ericlea mi son rivali.

Ni. Più felici che forti

Tornano entrambi in Siracusa.

Ti. E premio

Di facile trionfo.

Chiederanno le nozze a me dovute

De la bella Ericlea.

Ni. Deludi il fasto.

Col prevenirlo. Il Re da te richiesta.

Qual potrà ricusarla? o a te negata.

Qual concederla altrui?

Ti. Caro Nicandro,

Sempre è buon consigliere un vero amico.

Tua amistà non si stanchi;

E se al tuo merito ricompense eguali

Non avrà il genitor, le avrà la figlia.

*Mostrando Areta che sopravviene.*

S C E N A II.

*Areta, e i suddetti.*

Ar. **L**E avrà; ma quanto esige il suo dovere.

Ni. **L**E al mio povero con nulla di spene?

Ar. Può risponder la figlia al fido amico:

A l'audace amator risponda il padre.

Ti. Da la nota di audace

Lo assolve il voto mio. Spera; io difendo

La ragion del tuo amor. Un mio comando

Espugnerà quell'alma.

Ni. Nò; che sì nobil core

Non sarà mai d'un vil timor mercede;

Ma sol di mia costanza e di mia fede.

Non voler che del timore

Sia trofeo quel cor gentile;

Vin-

P R I M O.

Vincerà sì bel rigore

La mia sola fedeltà.

Bel piacer, d'amor nel campo

Non da legge empia e severa,

Ma da amor da fe sincera

Veder vinta una beltà!

Non voler, ec.

S C E N A III.

*Timocrate, ed Areta.*

Ti. **F**Iglia, tu gli occhi abbassi, e stai dolente?  
Di Nicandro l'amor tanto ti è grave?

Ar. Veder che tu l'approvi è 'l mio dolore.

Ti. Giovami averlo amico.

Ar. A costo ancor de la mia pace? Ah, padre...

Ti. Orsù, t'acheta. Non temer ch'io stenda

Sovra il tuo cor l'autorità del cenno.

Fingi in mio pro.

Ar. Respiro.

Ma qual pro da l'inganno?

Ti. Quale? Sincerità fa pochi amici;

Molti accortezza: e le fortune han corso

Dove l'applauso popolar le spinge.

Ar. Non i molti, cred'io, ma i veri amici

Fan la stabil fortuna

Meride un sol ne vanta in Selinunte;

E questo eleggerei.

Ti. Più non t'escan dal labbro i due funesti

Nomi odiosi. In solo udirli il sangue

Tumultuoso io sento.

Spanderfi al viso, indi ferrarsi al core.

In loro ho due nemici: ho due rivali.

Ar. Ma felici, e possenti.

A. 4.

Ti. Nè



Ti. Nè Timocrate è vil: nè tua beltade  
 E' spregevole, o figlia.  
 Tu 'l sostegno più forte  
 Sarai de l'odio mio.

Ar. Come?

Ti. Maturo

Non è ancora il destin che ti vuol grande.  
 Non tarderà.

Ar. Tien per me arcani un padre?

Ti. Vanne. Qui attendo il Re. Lusinghi intanto  
 Idea d'alta fortuna i tuoi pensieri.

Ar. Per più languir, non m'insegnar ch'io spero

Che bella speme,  
 Che dolce aurette

Vorria dal lido

Guidarmi in mar!

Ma non mi fido:

Ma non m'alletta;

Son troppo misera:

Sperar non fo.

So che più fiera

Giunge la pena;

Se menzognera

Pria la speranza

Gi lusingò,

    Che bella, &c.

S C E N A IV.

*Dionisio con seguito, e Timocrate.*

Di. **T**Ra i più felici numerar ben posso,  
 Timocrate, un tal giorno. Erice è doma:  
 Reggio è distrutta. A l'uno e a l'altro lido  
 Stese son le nostr'armi;

    E qui

E qui ben tosto i due guerrieri invitti  
 Riceveran ne' miei Reali amplexi  
 Il primo sì, ma non il solo onore,  
 E guiderdone a lor virtù dovuto.

Ti. Signore, a la lor sorte

Nè detraggo nè invidio. Abbian la lode:

Abbian la ricompensa.

Sol dona a me, che con la figlia io possa

Lungi trar da la reggia i brevi giorni,

Che spender non mi è dato

Qual fei de' molti in tuo servizio e gloria.

Di. Tu partir con Areta? e a l'or partire,

Ch'io giunto al sommo de la mia grand'zza

Medito ancor la tua?

Ah, togliti dal cor brama sì ingiusta.

T'agita un vivo affetto.

Vinci i nemici tuoi, se i miei vincesti.

Oggetto esser tu puoi d'invidia a tutti;

Nessuno a te. Favor non ti si niega.

Più che darti non ho. Resta il mio foglio.

A la beltà d'Areta

Lasciare la conquista. Al regio amore

Non ritarda i contenti,

Ch' il dispiacer d'un rio civil furore.

Ti. Mio Re, qual' arduo chiedi e sanguinoso

Sacrificio al mio core!

Di. Quant' arduo più, più n'avrai lode e merto.

Ti. Vuoi l'ire estinte? la cagion ne togli.

Di. Chi tra' miei cari le fomenta e pasce?

Ti. La beltà d'Ericlea. Deh, questa, o Sire,

Che già fu mia vittoria, or sia mia spoglia?

Di. Meride l'ama, o Selinunte?

Ti. Entrambi.

Di. Se a te compiacchio, ecco le altrui querele.

Ti. Nessun si può lagnar d'un ben perduto.

    A

    Sen

Senza averlo richiesto.

*Di.* Orsù: vo' consolarti.

A me venga Ericlea. Tu qui in disparte.

Qual per te parlo udrai.

*Ti.* Sire, or gli affetti.

Tutti de l'alma in sacrificio accetta.

( Cominciò da l'amor la mia vendetta. )

*a parte.*

Spargo l'onte di placido obbligo,

E su l'ara di candida fede.

Vinto al fine lo sdegno cadrà.

Nè mai più nel tranquillo cor mio,

Dove innalza ragione la sede,

Il rubelle risorger potrà.

*Spargo, ec.*

S C E N A V.

*Ericlea, e Dioniso.*

*En.* **A** L'onor del tuo cenno ecco la tua  
Prigioniera infelice.

*Di.* Di prigioniera e d'infelice il nome

Perchè darti Ericlea? Ne la mia Reggia

Quell'onor ti si rese, in cui potessi

I tuoi casi obbligar, non il tuo grado.

E' ver: nemico al padre, io gli fei guerra;

Ma da lui provocato.

Pari furon le offese.

L'esito le distinse;

E fortuna ne ha colpa. Io le correggo.

Per quanto è in mio potere.

Su: tolgasi a i lamenti ogni pretesto.

Libera sii. Di Tauromina e Nasso,

Retaggio avito, a salir vanne il foglio.

Al dono illustre un maggior dono aggiungo:

Sposo che tel difenda;

E Ti.

E Timocrate e' fia. Qual mai più degno  
E Re e conforte a te dar posso, e al regno?

*Er.* Sì non riman da freddo orror sorpreso,

Chi dopo tanta mensa offrir si vegga

Venefico liquore;

Qual io, Signor, per cui crudel diviene:

La stessa tua beneficenza. Ah, pria

Qual schiava eleggerei reciso il crine

I ceppi al piede, e la mannaja al collo

Che sì barbare nozze.

*Ti.* Troppo ti lasci trasportar da sdegno.

*Er.* Troppo? Chi fu che 'l genitor m'uccise?

Chi uccise i miei? Chi empie d'incendi e stragi

Le vie di Tauromina? Ah, mai nol veggo,

Ch'ei non rinnovi ognora

La piaga al core, e a la memoria il danno.

*Di.* Ma sol per lui patria or ti rendo e regno.

*Er.* Fuori di Siracusa a te richiesi

Trar solinga i miei giorni,

Solo per tormi a l'odioso aspetto.

Lascia nel suo riposo un'infelice.

*Di.* Meglio pensa Ericlea. Chi Re consiglia...

*Er.* Non comanda tiranno.

*Di.* La sofferenza mia ti fa ostinata.

*Er.* Parla al giusto Signor la mia costanza:

Parlerebbe a l'iniquo il mio disprezzo.

*Di.* Vedi che sol ti prego, e non pretendo

Teco la forza usar; ma poi .....

*Er.* T'intendo.

Tornerò fra le catene,

Empio Re, se tu lo vuoi;

Ma de' fieri sdegni tuoi

L'alma mia trionferà.

E se mai l'indegno nodo

Stringerà tiranna sorte

A 6

Pron-

A T T O  
Pronta morte il scioglierà.  
Tornerò ec.

## S C E N A VI.

*Dionisio, e Timocrate, poi Meride, e Selinunte  
seguiti da una parte del loro esercito.*

Di. **U** Disti? ad urto d'onda  
Scoglio pria cederà, che a tel'altera.

Ti. Non dispera il mio amor. Sol tu ricusa  
Le nozze d'Ericlea, s'altri le chiede.

Di. In van le chiederà. Ti do mia fede.

*Timocrate mostra di voler partire.*

Rimanti. Ecco si avanza

La coppia illustre. Io voglio

A tante risse impor silenzio e fine.

Ti. [Lo avranno sì; ma su l'altrui ruine.]

*A Meride e Selinunte, che sopravvengono.*

Di. O del nostro diadema

Ornamento e sostegno,

Vi cingan queste braccia, a cui lo scettro

Rassicuraste, e questo sen vi stringa,

Cui di gioja colmaste, anime invitte

Me. Signore, i tuoi guerrieri,

Usi a vincer te Duce, il nobil corso

Seguon te, lunge ancora.

Pur se alcuno in tua gloria aver dee parte,

Selinunte egli fia. Lo san le squadre

De' rubelli sconfitti. E l'empio Iceta,

Terror di Siracusa, or busto informe,

Lo sa. D'Erica e d'Ibla

Egli espugnò le mura. Amico o servo

Al tuo scettro egli fe, vinta ogni guerra,

Quanto l'onda Scana abbraccia e ferra.

*Sel.*

*Sel. Sire, in Meride parla*

L'amor, ma tace il merto.

Egli sul mare opposto

Fugò le Bruzie antenne.

Reggio attonita il vide

Salir l'alte sue torri. Al suo valore

Sempre s'oppose invano arte o difesa.

Tremò lunge il nemico, e da vicino

Supplichevole a lui la destra porse.

Di palma in palma ei tal volò; non corse:

Ti. [Su le labbra d'entrambi arte è la lode.]

Di. Principi, in voi contende

Il piacer d'esser vinto, ed il timore

Di parer vincitore.

Io, per opre sì eccelse

Che non vi deggio? E pur m'è forza ancora

Chiedervi nuovi lauri. Un'fier nemico,

Turbator de' miei sonni, a vincer resta.

Me. E quale?

Se. E v'ha chi ardisca

Provocar l'ire tue?

Di. Sì; nella Reggia mia, tra' miei più cari;

In Timocrate, e in voi. Deh; poichè tanto

Feste per me, con degno sforzo ancora

L'odio vostro vincete.

Timocrate già l'vinse. Al generoso

Un atto di virtù non da gran pena.

Me. Ubbidisco, Signor. L'ossequio mio

Non cerca altra ragion, ch' il tuo comando

Se. Col labbro de l'amico il mio rispose.

Di. Men dal vostro valor non attendea.

Timocrate, t'appressa.

Ti. [A qual viltà son'io costretto.]

Di. Omai

Datevi amico amplesso: *si abbracciano.*

*E se*

**A T T O**  
E se fia che a la fede alcun poi manchi,  
L'offesa prenderò sovra me stesso.

*Ti.* [ Amplesso mentitore!  
Lo dan le braccia, e lo rigetta il core. ]

**S C E N A VII.**

*Dionisio, Meride, e Selinunte.*

*Di.* **O**R qual mercè mi resta  
Degna di voi?

*Me.* Chi'l suo dovere adempie  
Lo riceve da l'opra.

*Se.* S' uniscano, Signor tutti i miei voti  
Nel piacer de l'amico. Egli arde amante  
De la bella Ericlea.

*Me.* Di fiamma eguale  
Per lei divampa Selinunte ancora.

*Se.* E' ver: ma ogni altro affetto  
A l'altar d'amistà confacro e fveno.

*Me.* Mio Re, se impetrar posso  
Dono da tua bontà, stringi il bel nodo  
E Selinunte ad Ericlea, sia sposo.

*Di.* O si accordino i voti,  
O si cangi desio. Ciò che l'un chiede  
L'altro distrugge. Il consolarne un solo  
Saria offender entrambi;  
E avrei rossor che vostro premio or fosse  
Un ben ceduto e ricusato insieme.  
Un maggiore v'attende. Omai spegnete  
Le languide scintille: il bramo, il chieggo;  
E può dal cor d'un generoso amante  
Sperar ciò c'ha l'amico, anche il Regnante.

Alme grandi, in voi risplende

L'alta idea d'eccelse imprese

Ed

**P R I M O.**

15

Ed il cor so che v'accende  
Di virtù la chiara face.  
E se mai si è desto in voi  
Di beltà fallace amore;  
Questo in petto degli Eroi  
E' un ardor lieve e fugace:

Alme, ecc.

**S C E N A VIII.**

*Meride, e Selinunte.*

*Se.* **M**eride ingiusto, a che rifiuti ancora  
Da la man de l'amico il caro dono  
De l'amata Ericlea?

*Me.* Se confessi d'amarla, a te la cedo.

*Se.* No. Tua rimanga. Amar io posso Areta,  
I cui sospiri ardenti

Mi spiegano tal or gli accesi affetti.

*Me.* Non ha prezzo Ericlea, nè per Areta  
Amor sentir tu puoi.

*Se.* Meride queste gare al fin faranno  
E tua perdita e mia. Del nostro amore  
Sia giudice colei, ch' in noi l'ha desto.

*Me.* Sì a lei si vada; ed a comun riposo  
Ella sia che tra noi scelga lo sposo.

Quel vezzoso-labbro amato,

Sia pietoso-sia crudele,

Sempre grato-a me farà.

Se pietà piacer mi rende,

Crudeltà non dà tormento;

Anzi l'cor nel tuo contento

Più felice si farà.

Quel, ecc.

S C E

## S C E N A IX.

*Meride.*

**S'** Amo più d'un bel volto un vero amico  
 Amore, io non t'offendo  
 Te sol cedo a te stesso; e là ti seguo  
 Dove virtù mi chiama.  
 Pur confesso il mio frat. Talor mi volgo  
 A mirar ciò che lascio; e a l'or che il miro  
 Mi si sveglia tristezza, e ne sospiro.

Pupille amate,  
 Se v'abbandono,  
 Non condannate  
 Un innocente  
 Povero cor.  
 Se vi sdegnate  
 Quando all'amico  
 Fedel io sono  
 Deh, vi placate  
 Col mio dolor.

Pupille, ec.

## S C E N A X.

Deliziosa ne' sobborghi di Siracusa,  
 corrispondente al Palazzo d'Ericlea.

*Timocrate, ed Areta.*

**Ti.** Figlia, solco un gran mare.  
 Il tuo amor mi sia stella.

**Ar.** Che far posso in tuo pro?

**Ti.** Tutto, Ericlea,

Quan-

Quanto ha d'odio col padre, ama la figlia.

**Ar.** Ah, che quel cor feroce

Non ascolta ragion. Le antiche offese....

**Ti.** Eh, figlia, altra sorgente han le ripulse.

Ell' ama un mio nemico.

**Ar.** Sai qual' ei sia?

**Ti.** Questo a te chieggo appunto.

**Ar.** Ho a cor più che non pensi, il chiuso arcano.

**Ti.** Fia il saperlo mia pace e mia vendetta.

**Ar.** E se Meride ei fosse o Selinunte?

**Ti.** Qualunque sia vittima prima ei cada.

Si punisca Ericlea.

**Ar.** Ma per voler sovrano

Lor non desti le braccia?

**Ti.** Per poi stenderle al ferro.

**Ar.** E quell' amplesso

Non fu nodo di pace?

**Ti.** Ah no, che face a face

Si aggiunse allor, e crebbe il foco in seno;

Sì che l'ira e 'l furor non ha più freno.

*Parte*

## S C E N A XI.

*Areta, poi Ericlea.*

**Ar.** **G**Ravi affanni sostengo,  
 E maggiori ne temo.

**Er.** Areta, or sì sien paghi

Di Timocrate i voti. Al grado estremo

Crebbe in esso l'orgoglio.

**Ar.** In che ti offese?

**Er.** Con insolente ardir tentando un nodo,

Il cui solo pensier m'empie d'orrore.

**Ar.** Oh Dio!

*Er.*

Er. Perchè sospiri?

Ar. Rei forse nel tuo cor son padre e figlia.

In lui vedi il nemico.

Forse in me la rival.

Er. Come rivale?

Ar. Meride tu non ami o Selinunte?

Er. Chi per due già paventa un ne confessa.

Ama pur Selinunte. Il tuo bel foco.

M'han detto i tuoi sospiri,

E a l'amica Ericlea mal lo tacesti.

Ar. Ma s'io Meride amassi, ah, che diresti?

Er. Pensane ciò che vuoi, quand'io lo taccio.

Ar. Ah, fiam' ambe, Ericlea, d'amor nel laccio.

Se amor mi prese al varco.

Fra i cari lacci tuoi;

Veggio negli occhi tuoi

Che tu lo senti ancor;

D'amor è 'l molle sguardo:

D'amor è quel pallor.

D'amor il dolce dardo.

Sì, che ti sta nel cor.

Non sospirar, non piangere;

Come due fide agnelle.

Ambe d'amor ancelle,

Consoleremo insieme.

La pena ed il dolor.

Se amor, ec.

S. C. E. N. A. XII.

Ericlea, poi Meride, e Selinunte.

Er. Desiri impazienti

D'una giusta vendetta,

Che si fa? che si tarda? Il mal presente

E'

E' pena del letargo in cui languiste...

Meride .... Ei mi ritrova

vedendolo a venire.

Col bel nome sul labbro. Ah, fate, o Dei,

Ch'egli sia mio riposo: io sua mercede.

Me. A' tuoi piedi, Ericlea,

Viene la nostra gloria, e 'l nostro amore.

Giudice tu ne sii. Pieghi il tuo voto

Ove trovi più merto.

Se con l'amor vuoi bilanciarne il peso,

Mal potrai farlo. In ambo.

Arde puro, arde immenso.

Ma se gloria e virtude a te fia guida,

Eccoti in Selinunte il solo oggetto,

Degno della tua stima, e del tuo affetto.

Se. Prodezza onora i forti:

E sceglie amor gli sposi. Applausi e lauri

Fan più illustre l'amante, e non più caro.

Vuoi sceglier bene? Eleggi.

Col consiglio del core:

E Meride sia tuo. Se nol facessi

Gloria ne avrebbe scorno, e pena amore.

Er. Qual nuova idea d'amar, dite, è mai questa?

Aman così gli eroi? Così distrugge

Le leggi d'amistà quelle d'amore?

Me. Non le strugge amistà: le affina e purga.

Cedendoti a l'amico.

Per te l'utile fo, per lui l'onesto.

Er. L'util mio? Non lo vò da chi mi sprezza.

Se. Ben t'adiri e 'l rinfaccio: in tua vendetta

Serviti del mio dono, e in accettarlo

Punisci il suo rifiuto.

Er. Ricusata poc'anzi

Era un bene Ericlea;

Diventa conceduta ora un castigo.

Me..

*Me.* a 2. Principessa .....

*Se.*

*Er.* Tacete

Qui tra voi si contende  
Su' miei sponsali; e intanto  
Un rival ne trionfa. Il Re gli applaude;  
E se voi non troncate il nodo indegno  
Tratta or or mi vedrete a l'ara infausta.

*Me.* Che sento?

*Se.* E qual rivale?

*Er.* A chi di voi

Dovrò l'onor del colpo?

Il prezzo, io ne farò.

*Me.* Già pronto è 'l ferro.

*Se.* Già l'ire accendo.

*Me.* In quale

Seno lo vibro?

*Se.* In quale

Sangue le ammorzo?

*Er.* In quello

Di Timocrate, o prodi;

Senza la morte sua nessun mi spero ...

Tacete? Impallidite?

Ov'è 'l ferro? Ove l'ire?

Dite, E' questo l'amor? Questo l'ardire?

Chi di me più fortunata

Può vantare due prodi amanti?

Più fedeli, più costanti ...

Dite, dite; non è ver? ...

Ah, tacete, anime ingrato,

Senza gloria, e senza amor.

Prezzo forse io son sì vile

Che non meriti un atto forte?

Ma vegg'io che sol la morte

Darà fine al mio dolor.

Chi, ec.

S C E -

S C E N A XIII.

*Meride, e Selinunte.*

*Se.* **M**eride, che risolvi?

*Me.* Seguir ciò che ragion detta e consiglia.

*Se.* E' ragion che impunito

Timocrate ne offenda?

*Me.* Sacro nodo di pace a lui ne strinse.

*Se.* Tutto a l'onor daremo,

Nulla a l'amor?

*Me.* Non sono, o Dio, non sono

De la cara Ericlea stupido a i mali.

Sì, si difenda, amico.

Ma .....

*Se.* Qual dubbio t'arresta

Fra Timocrate e lei? Di: che faremo?

*Me.* Ciò che l'amor, ciò che l'onor richiede.

Per lei morir; ma non tradir la fede.

S C E N A XIV.

*Timocrate, e i suddetti.*

*Ti.* **C**oppia illustre d'eroi, per cui più grande  
Di Siracusa è 'l regno, al valor vostro  
Ben doveasi Ericlea.

Io con nodo di pace a voi congiunto,  
Con voi ne godo, e a un lieto amore applaudo.

*Se.* Timocrate, ti basti

Gioir di tua fortuna.

L'insultar non conviene al generoso.

*Ti.* Su qual di voi cadde l'onor del dono?

*Me.* E' tuo acquisto Ericlea.

*Ti.*

Ti. Meride, io l'ebbi  
 Dal mio Re. La sua scelta  
 Riconobbe il più degno.  
 Me. Sono i Re, benchè grandi, uomini anch' essi.  
 Ti. M'assistè la ragion de' miei trionfi.  
 Il Re me la dovea. Chi non l'ottenne,  
 Merito non avea per ottenerla.  
 Se. Merito non avea? ....

*In atto di por mano alla Spada.*

Me. No, Selinunte,  
 Ti sovvenga la fede, e l'ire affrena.  
 Sì, mi sovvien la fede  
 Il cenno del mio Re. *a Mer.*  
 Ma troppo orgoglio è in te: *a Tim.*  
 Pensaci, e trema.  
 Se la tua audacia in me  
 Con nuovi oltraggi ed onte  
 L'ire provocherà;  
 Quella per te farà  
 L'ingiuria estrema.

*Si. ec.*

## S C E N A XV.

*Timocrate, e Meride.*

Ti. **A**L punitor mio sdegno il vil si è tolto.  
 Me. Timocrate, tu insulta chi non t'ode.  
 Ma Meride ti udì. Tu nol pensasti.  
 Ti. Ei segue il suo costume  
 Di fuggire i cimenti.  
 Me. Più che non hai tu orgoglio egli ha virtude.  
 Ti. D' Erice al vincitor viene in difesa

II

Il domator de i mari  
 Me. Non giungono i tuoi schemi a farmi offesa.  
 Ma rispetta l'amico.

*In atto di partire.*

Ti. A lui rispetto?  
*Ragione mi farà seguendolo.*

A lui, che appena seppe  
 Sotto il mio impero, di volgar soldato,  
 Non che di minor duce, empier le parti.  
 Me. Timocrate.... *come sopra.*

Ti. A colui,  
 Che con vittorie simulate e false  
 Le antiche macchie ricoprir presume?

Me. Timocrate ....

Ti. Io rispetto  
 A un indegno, ad un vile?

Me. Ah, troppo già soffersti. Un vil tu sei.

*Snuda la Spada, e va incalzando  
 Timocrate dentro la Scena.*

Questo colpo consacra un giusto sdegno  
 A te, offesa amista. Mora l' indegno.  
 Aimè! che feci? aimè! freddo terrore  
 Tutto m'ingombra... Il Re... l'onor.. la fede.  
 Eh, tacete importuni  
 Rimorsi del mio cor. Il Re, condanni  
 Se può l'opra mia giusta. Onor, mi chiese  
 Il fatal colpo. E se la fe s'infranse,  
 Colui ne ha colpa, che con nuovi oltraggi  
 L'amico offese e me. Fu degna pena  
 Morte d'un tanto error. Così dovea  
 Giustamente perir quell'alma rea.

Mer. Cadesti, superbo;  
 T'uccise il tuo orgoglio,

Un



Un giusto furor, d'ottimo il

L'offesa amista non giungono

Se fede non serba; e non

L'iniquo tuo core,

La gloria, l'onore

Ragione mi farà.

Cadestii ec.

Sotto il mio impero, di volgar soldato,

Non che di minor duce, empier le parti.

Me Timocrate...

Te A colui,

Che con vittoria simulata e finta

Le antiche masche ricoprir pretinse?

Me Timocrate...

Te lo rispetto...

A un indegno, ad un vile?

Me Ah, troppo già sofferti. Un vil tu sei.

Fine dell' Atto Primo.

Questo colpo costerà un giusto sdegno.

A te, offesa amista. Mora l'indegno.

Amis! che feci amis! fredo tempo

Tutto m'ingordita... Me... l'onore.. la fede.

Eh, tacete impertin!

Rimanti del mio cor. Il Re, cordanni

Se può l'opra mia giusta. Onor, mi chiese

Il fatal colpo. E se la te s'infante,

Coini ne ha colpa, che con nuovi oltraggi

L'amico offese e me. Tu degna pena

Porte d'un tanto error. Così doves

Qualmente perir quell'alma rea.

Me. Cadestii, sapete;

Tu scilicet il tuo orgoglio,

A T.

UR

# ATTO SECONDO

Gabinetto Reale.

## SCENA I.

Dioniso, e Selinunte.

Se. Ignor...

Di. Senza il tuo amico?

Se. Spinto da giusto sdegno io lo precedo.

Di Timocrate, o Sire,

Non ha termine o fren l'audacia e 'l fasto.

Se impunito il lasciavi, non fu, il confesso,

Non fu l'ossequio che trattenne il colpo;

Meride fu. Mi rammentò la fede;

Corresse l'ire, e a la ragion le mise.

Forse non avrò sempre

Tanto impero in me stesso:

Nè tel prometto. Ei tenor cangi, o a sdegni

Cederà tolleranza;

Che un insolente ardir mal si sopporta.

## SCENA II.

Meride, e i suddetti.

Di. Vieni, o Meride, o amico. In guerra e in

Abbracciandolo

pace

Il genio tutelar sei del mio regno.

Me. Ciò che già oprai ...

Di. Ciò che poc' anzi oprasti;

Ultimo non si conti

Fra i pregi tuoi.

B

Me.

Me. Timocrate ....

Di. Mi è nota

La tua virtù, la sua insolenza. Il tutto  
Da Selinunte intesi.

Me. Ei meritava

Quella pena ....

Di. Mia cura

Fia in avvenir porvi compenso e norma.

Me. ( Ei ne ignora il destino. )

Di. Sedetevi, e mi udite.

*Tutti e tre siedono.*

Principi, nel Re vostro io fo che amate  
Prima l'onor che la fortuna; e un'ombra

Che potesse offuscarlo

Sofferta non varia dal vostro amore.

Di giustizia mi pregio; e n'è la fede

Fondamento e sostegno.

Anche data a un vassallo obbliga e stringe.

Voi, per cui grande e più temuto io regno,

Ericlea mi chiedeste, e me ne increbbe.

Promessa altrui, dovea negarla a tutti.

Se. Timocrate ....

Di. Mi resta

Che dirvi ancor forse men grave. Ad ambo

Ericlea ricusai. La tolsi a un solo.

A l'uno e a l'altro egual mercede io deggio;

E ne le due ve l'offro

Mie Reali germane. Il dono illustre

Compensi l'onta del primier rifiuto.

Maggior non l'ho. Se nol gradite, il mio

Dovere è sfortunato.

Primo fra i Re per impotenza ingrato

Se. Da tua bontà son sopraffatto e vinto.

Che dir non fo. Rincori

Meride l'alma da stupore oppressa.

Me.

Me. Quanto per Selinunte

Fa l'amor tuo, gli si conviene: è giusto.

Ma per Meride, o Sire,

Sospendi i doni tuoi.

Di. Meride tu mi vuoi .... Ma chi si audace?

## S C E N A III.

*Arete, e i sudditi.*

Ar. **N**on ha, nè serba modo il mio dolore.  
*In atto come di entrare a forza.*

Di. Arete ....

*Arete corre ad inginocchiarsi a' piedi del Re.*

Ar. Eccelso Re giustizia imploro.

La devi a te ... la devi al pianto ... O Dio!

Vendica il padre mio.

Di. Tuo padre?

Se. Che mai fia?

Di. Sorgi: fa cor: frena i singulti: parla.

Me. [ Misera! ]

Ar. Ahi, che dir posso?

*levandosi*

Morto è il tuo servo. Il mio buon padre è

Di. Timocrate?

*( morto. )*

Ar. Egli è morto.

Han veduto quest'occhi

Il suo sangue sgorgar dal fianco aperto:

Quel sangue a lui rimasto

Da tante guerre, ove per te lo sparse.

Steso su l'erba il vidi. Ah! quale il vidi?

E'l trovai senza vita, e senz'averne

L'ultimo addio ... Mi manca

La voce. Io non ho tanto

Vigor .... che più mi lascj ....

Ma al più giusto de i Re parli il mio pianto.

Se. Chi mai l'uccise?

Di. Areta,

Un padre tu perdesti:

Un amico io perdei. Ma l'amor mio

Non è morto con lui.

Vivrà per te ...

Ar. No, Sire,

Non cerco altro conforto

Sol vendetta dimando.

Deh, non lasciar sotto il tuo giusto impero

Si gran delitto impune.

L'ucciso era il miglior de' tuoi vassalli:

Era il tuo più fedele: era mio padre.

Di. Sì, ti giuro vendetta.

In van s'asconderà l'empio al mio sdegno.

Ar. O de i gran Re specchio ed esempio, adempi

Tua regal fede. Il mio dolor l'accetta.

Oggi del reo la morte

Per te giustizia sia: per me vendetta.

Morte, grida, e vuol rigore

L'innocente pianto mio,

E l'esangue genitore

Chiede sangue per pietà.

Ti farà, Signor, pietoso

Nel punire un traditore

Sin l'istessa crudeltà.

Morte, ec.

### S C E N A IV.

Dionisio, Meride, e Selinunte.

Di. S I tosto e di tal morte

Mi è Timocrate tolto? Ah, generosi,

Invan voi mel salvaste. Altrove altrove

Ire

Ire in traccia convienmi

Del suo uccisor. Il troverò. Supplicj

Per punire un indegno

Se giustizia non gli ha; gli avrà lo sdegno.

Parte

### S C E N A V.

Meride, e Selinunte.

Me. N ON pensar, Selinunte,

Che il mio lungo tacer sia vil timore.

Chi Timocrate uccise, e qui sen venne ...

Se. Che? L'uccidesti tu?

Me. Sì, la sua pena

Dovuta era al mio braccio.

Se. Ahi! che facesti?

Tu legge a l'ire mie ponesti e modo,

E libero a le tue lasciasti il freno?

Se l'amor d'Ericlea tanto era forte

Io pur te la cedea.

Me. Sì più giusto. Fa torto.

A sincera amicizia anche un sospetto,

Non che un'accusa. Al colpo io fui costretto.

L'amante nol vibrò; lo fe l'amico.

Se. Perdonami ... Ma cinta

Da' Reali custodi è già la foglia.

Ogni scampo ti è tolto.

Me. Nè l'vorrei se l'avessi. E' troppo caro

Morir per un amico.

Se. Morire? Il nostro brando

mostra di metter mano alla  
spada.

Via ci aprirà ....

Me. Ti acheta.

Vincer non puoi l'inesorabil fato.  
Ma vo' che vegga e Selinunte e'l mondo,  
Nel vicin de' miei giorni estremo istante,  
In Meride l'amico, e non l'amante.

## S C E N A IV.

*Dionisio, e i suddetti.*

*Di.* Chi detto avria, che con sì franco aspetto,  
E caldo ancor de' altrui strage, osassi  
Por piede in queste foglie, onde non esce  
Un reo che condannato?  
Timocrate uccidesti. Il tuo delitto  
Ti manifesta. E fu chi vide il ferro,  
E'l colpo e l'omicida  
O comando schernito!  
O rotta fede! o mille colpe in una!  
*Me.* Non attender, Signor, che in tal destino  
Tenti discolpa, o grazia implori. A morte  
Troppe volte andai contro  
Per averla a temer; nè perdon chieggo,  
Dove error non conosco.  
Se Timocrate uccisi,  
Provocato l'uccisi. Il tuo comando  
Potea farmi obbligar le andate offese,  
Non impor sofferenza a i nuovi insulti.  
Egli volle morire. Al sacro patto  
Di una pace giurata io non mancai:  
In lui che il profano, lo vendicai.  
*Di.* Ingiurie tu pretendi;  
Ed io veggo ferite; e veggo in esse  
Il mio sprezzo, il mio danno; e ne avrai morte.  
*Se.* Gran Re, clemente e giusto,  
Di Meride a i trionfi ....

*Di.*

*Di.* No No; tutti cancella  
L'ultima offesa: i beneficj antichi.  
Oggi morrà.  
*Me.* Tu'l vuoi; giusta è la pena.  
A te dispiacqui; e la mia colpa è questa.  
Non si cangi supplicio.  
Un sol favore imploro.  
*Di.* E qual?  
*Me.* Sol per brev' ora  
Uscir di Siracusa.  
Ritornero prima che cada il giorno.  
*Di.* Qual pegno lasceresti  
De la vita più caro?  
*Me.* Mia fede.  
*Di.* A cui mancasti?  
*Me.* Vengano i tuoi custodi.  
*Di.* Facile è guadagnar l'anime vili.  
*Se.* Che più si cerca? Ostaggio per l'amico  
L'amico resterà.  
*Di.* Tu, Selinunte?  
Meride è condannato; e s'ei non riede  
Tu morresti per lui?  
*Se.* Mancare al forte  
Può la gloria in morir; ma non la morte.  
*Di.* Avverti; io non perdono.  
Ove deggio punire.  
*Se.* Di vivere ho timor: non di morire.  
*Di.* Pensa. Tanto di vita  
A te riman, quanto di spazio al giorno.  
*Se.* Il mio solo spavento è l' suo ritorno.

*Di.*

B 4

S C E

A T T O  
S C E N A V I I.

*Nicandro, e i suddetti.*

*Di.* **N**icandro, a tempo giungi.

**A** Meride si lasci  
Libero uscir di Siracusa. Ei torni.

O s' involi al gastigo, ho in che punirlo.

*Ni.* Ei Timocrate uccise.

*Di.* E morir deve.

*Ni.* Come morir, se libertà gli doni?

*Di.* Resta per lui l'amico.

*Ni.* E s'ei non riede?

*Di.* Morirà Selinunte.

Custodito ei qui sia. Meride parta.

Nè giustizia si dolga. O a la tua pena

Verrai, perfido core,

O vivrai senz'amico, e senza onore.

Affretta il tuo ritorno: *a Mer.*

Rammenta la tua fe.

Pensa; se manca il giorno *a Sel.*

Convien morir a te.

Giudice, amico e Re

Voglio vendetta.

E tu con miglior sorte

Nel fortunato Eliso,

Sazia di sangue e morte,

Preparati a goder,

Ombra diletta.

Affretta, ec.

S C E

S C E N A V I I I.

*Meride, Selinunte, poi Nicandro.*

*Me.* **S**elinunte, ti lascio, e non mi abuso  
Di questi, dono tuo, cari momenti.

Deh, non perderne il merto

Con un solo timor.

*Se.* Meride, amico,

Donami la tua morte, e son felice.

*Me.* Amico, tu non m'ami,

Se perfido mi brami e scellerato.

*Ni.* Meride, a tuo piacer rimanti, o parti.

*Me.* Ti lascio, e tornerò qual la mia fede

Vuole ch'io sia.

*Se.* Ciò l'amor mio non chiede.

*Me.* Su l'ali rapide

Di bella fede

Veloce il piede

Ritornerà.

Sai che se dubiti

L'amico offendi:

E sai qual'anima

Nel sen mi sta.

Su ec.

S C E N A I X.

*Selinunte, e Nicandro.*

*Ni.* **E**gli parte. Tu resti. Io ti compiangio.

*Se.* Di pietà farò degno a l'or ch'ei rieda.

*Ni.* E'l credi tu?

*Se.* No, se Nicandro ei fosse.

*Ni.*

Ni. Meride è troppo saggio, onde ritorni  
 A quel, cui t'abbandona; ultimo fato.  
 Se. Ciascun misura altrui col proprio core.  
 Ni. Prevale ad ogni affetto il proprio amore.  
 Se. Del mio cor parte più cara,  
 Bel morir per darti vita:  
 Bella pace a un'alma forte.  
 Vola, o tempo, io sol desio  
 Veder l'ombre, e a l'or gradita.  
 Venga pur, venga la morte.  
 Del mio, ec.

S C E N A X.

Nicandro, e poi Ericlea.

Ni. **S** Fortunato Timocrate! ti è tolto  
 Con che placarti ombra insepolta ancora  
 Vittima ti si appresta,  
 Ma non la tua.... Che miro?  
 Ne la Reggia Ericlea?  
 Er. Nicandro, e dove,  
 Dove Meride sta? Dove il mio forte  
 Vendicatore?  
 Ni. In Siracusa il cerchi?  
 Cerca qui Selinunte. Egli è fra' ceppi.  
 Er. Per Meride sto in pena. O Dio! Tu taci?  
 Ni. Meride ha libertade,  
 E Selinunte è prigionier.  
 Er. Ma come?  
 Chi Timocrate uccise?  
 Ni. Meride, e grazia ottenne.  
 Er. E Selinunte?  
 Ni. Cadrà benchè innocente  
 Er. Meride dunque per timor di morte

Fug-

Fugge la pena? e può soffrir che il ferro  
 Tronchi a l'amico l'onorata testa?  
 Ni. Così avverrà, quando al cadente Sole  
 Chi partì non ritorni. Ei lo promise,  
 Ma uscì di Siracusa, in van più atteso.  
 Er. Misera me! Non piangerà il tuo amore  
 Per Selinunte, o fortunata Areta,  
 Qual per Meride il mio.  
 Ni. Che mai dicesti?  
 Per Selinunte Areta arde d'amore?  
 Er. Quando parla non mente un gran dolore.  
 Ni. Basta così. Consolati. Ericlea  
 Non sarà l'infelice  
 So il mio rivale; e vendicarmi or lice.  
 Non pensi incatenarmi  
 Fiera beltà tiranna;  
 Chi mi disprezza e inganna  
 Sprezzar anch'io saprò.  
 Fra te infelici schiere  
 Dei sconfolati amanti  
 Sempre in sospiri e pianti  
 Confuso io non andrò.  
 Non ec.

S C E N A XI.

Ericlea.

**E** Cco il frutto, Ericlea,  
 Del tuo furor mal configliato. **M'è morto**  
 Morto è 'l nemico tuo. **Dura vendetta!**  
 Se lagrime mi costa!  
 In periglio è l'amante, ed ora forse  
 Ei ti cerca per darti  
 L'ultimo addio. Poi la sua gloria il chiama  
 Dove amor non vorria. **Fiero cimento!**  
 Consigliar nel poss'io

B 6 Nè

Nè a viver nè a morir. Dentro al mio  
Voti oppongonfi a voti, e brame a brame.  
M'uccide, estinto, e mi spaventa infame.

Quel caro sembante,

Bel dono d'Amore,

Reciso -- qual fiore

Da barbara mano,

Dal seno diviso,

O Dio, mi farà.

O pur s'ei non cade

La bella sua fede

Macchiarfi dovrà.

Ah, l'alma non vede

Fra queste più fiera

Qual pena farà. *Quel ec.*

### S C E N A XII.

**Campagna con veduta d'una porta di Siracusa con ponte levatojo calato, e parte delle mura mezzo rovinate dalla guerra in atto d'essere fabbricate. In lontano il Palazzo d'Ericlea ne i suburghi della Città.**

*Nicandro, ed Areta.*

**Ni.** Tanto affanno perchè?

**Ar.** Meride salvo,

Son traditi i miei voti,

Nè vendicato è 'l padre.

**Ni.** Di Selinunte il sangue...

**Ar.** Con un sangue innocente

Non si placa ombra offesa.

Meride è l'uccisor. Meride io voglio.

**Ni.** Il vuoi? Fa che alla scure

La

La vittima ritorni. Ella è fuggita.

Ma cadrà la rimasta.

**Ar.** Vero non fia. Non voglio

Per sembrar vendicata essere iniqua.

**Ni.** Areta, ora conosco il mio rivale.

Nel tuo dolor guardo geloso il vede.

Selinunte è 'l tuo amor,

**Ar.** [Deh! come il seppe?]

Io Selinunte amar?

**Ni.** Dillo. Ti posso

Giovar più che non pensi. In poter mio

Sta l'una e l'altra vita.

Vuoi Meride a la scure? Il darò estinto

Temi per Selinunte? Il darò salvo.

Spera in Nicandro un amator discreto.

**Ar.** Tardi in chi amar non posso

Ammiro un degno amante.

Ma tu che a prova intendi

Qual sia d'amor la forza

Scusa, se non ti amai: scusa se amando

Il bel di Selinunte...

**Ni.** Ah, lo dicesti al fin. Questo pur ebbi

Piacere, che t'ho delusa, e mi credesti.

Vuoi Meride a la scure? Il darò salvo.

Temi per Selinunte? Il darò estinto.

Lo prometto è 'l farò. Così, o spietata

Piangerai l'odio tuo senza vendetta:

Piangerai l'amor tuo senza speranza;

E d'inutili pianti

Spargerai disperata e taciturna

Del padre e de l'amante il rogo e l'urna.

**Ar.** Tu sei sempre Nicandro.

Ma non pensar di spaventarmi. Ancora

Non morì Selinunte.

Meride può tornar. A piè del trono

Giungeranno, e avran forza i miei lamenti;  
Con l'amor non m'alletti,

E l'arti tue non temo, e i tradimenti

„ Il mio fido e caro amante

„ Ha bel viso e nobil cor.

„ Imparate, alme gentili,

„ Nuove idee d'un vero amor.

„ E' costante e generoso;

„ Benchè sembri un traditor.

„ Ah, quel volto è pur vezzoso!

„ Ah, quel seno è tutto ardor!

„ Imparate, alme gentili,

„ Nuove idee d'un vero amor.

S C E N A XIII.

*Ericlea dalla Città, e Nicandro.*

Ni. Vien Ericlea.

Er. Nicandro....

Ni. Qui di Meride in traccia amor ti guida.

Er. Ov'è?

Ni. Là in tuo foggiorno

O ti cerca, o ti attende.

Er. Incontro che del par bramo, e pavento!

Ni. Ben può arrestarlo una sì cara amante.

Er. La vita de l'amico è a lui più cara.

Ni. Mira, Ericlea, chi a te rivolge il passo.

*Le mostra Meride che viene.*

Er. Aimè!

Ni. Tremi per lui

Er. So che lo perdo.

Ni. Vivo il brami?

Er. Anche a costo

Di tutto il sangue mio.

Ni.

Ni. Pianga il tuo amore.

Er. Consigliando perfidia, io vil farei.

Mancando a fede egli sarebbe indegno.

Ni. (Ciò che nega l'amor farà lo sdegno.)

*Entea nella Città.*

S C E N A XIV.

*Ericlea, e Meride.*

Me. Anzi ch'io rieda ove dover m'attende,

Pur mi è dato, Ericlea,

Il piacer di vederti. Io n'era in pena

E ne partia dolente.

Con sì bel dono i duri fati assolvo;

Nè a temer più mi resta

Che il tuo dolor: ma tua virtù lo vinca:

Nè più a bramar, che il tuo riposo; e questo

Lo avrai da Selinunte, a cui ti lascio.

Ecco l'ultimo priego

Del fedele amor mio. Vivi a l'amico.

Er. Nel fiero estremo addio

Io tutt'altro che oltraggj

Dal tuo amor attendea; Meride ingiusto.

In breve a morte andrai. Se al tuo dovere

Contrastasse il mio pianto, e in te volessi

A costo del tuo onor destar pietade

Lo faresti per me? Vattene pure

Ove fede ti chiama, ove amistade.

Adempj il tuo dover. Vi applaudo anch'io:

Ma in tal destin tu pur rispetta il mio.

Me. E qual altro dover t'impone amore?

Er. Quello di morir tua.

Me. Taci. Morendo

Forse mi dai piacer? Mi rendi vita?

B 8.

Er.



A T T O

Er. Viver non deggio altrui se a te non posso.

Mer. Vivendo a Selinunte a me pur vivi.

Er. Se mi volevi sua, perchè al suo braccio  
Non lasciare l'onor di meritarmi?

Ti avrei perduto, è ver: d'altro io farei;

Ma la tua morte almen non piangerei.

Me. Vedi, se ingiusta fei.

Potea Meride vil darti a l'amico;

Nol può Meride forte.

Ma chi forte mi fe? Chi svegliò l'ire?

Chi Timocrate uccise?

Non d'Ericlea l'amor, non il comando;

Ma de l'amico i torti. A me quel colpo

Non dei, ma a Selinunte. Ei me presente

Vendicava Ericlea. Meride il tenne.

Che vuoi di più? Sin quest'estremo addio

Di Selinunte è dono.

Deh, renditi a ragion. Renditi a' prieghi.

Sia 'l caro amico ad Ericlea consorte.

Tua fe mel giuri, e vo contento a morte.

Er. A te morte? a me nozze?

E'l credi? e mel consigli?

Uccidimi, o crudel, senza oltraggiarmi.

Me. Orsù, resta, Ericlea, rimanti, ingrata,

*Fiero.*

Non con addio di pace,

Ma d'ira e di dolor. Meride lasci

Te per l'ultima volta.

Io nol credea, nè 'l meritava.

Er. Ascolta.

*Lo ferma.*

Me. No. Volano i momenti, e per te sono

*Più fiero.*

Già misero abbastanza.

Er. Cedo, Meride, cedo.

Me. O al fin giusta Ericlea!

*Er.*

S E C O N D O .

41

Er. Là ti precedo

Ove del nostro amor s'agita il fato.

Mi unirò a Selinunte. Al Re prostrata

Pregherò: piangerò. De la mia fede

Farò l'ultime prove; e poi quand'altro

Ad oprar non rimanga al dover mio .....

*Fermandosi.*

Me. Vivrai di Selinunte?

Er. Vivrò .... Vivrò .... ma posso

In sì amara partita

Di morte assicurar, ma non di vita.

Me. Vivi, o cara, al dolce amico

E contento io morirò.

Er. Il rigor del ciel nemico

Tolerar io non potrò.

Me. Vivi, mio ben,

Ar. O Dio, che affanno!

Er. Lascia, crudel,

Me. Vivi lieta, io vo a morir.

Er. Lascia lasciarmi.

Ar. Fiero cor, desio tiranno!

Che martir, che crudeltà!

Ar. Ah, che pria del crudo acciaio

del fato avaro

Il dolor m'ucciderà.

Vivi, ec.

S C E N A XV.

*Meride.*

V Anne, Ericlea. Seguir tuoi passi è rischio;  
Arrestarli è delitto.

B 10

Sc.

Se tanto non ti amassi,  
Meno ti temerei. Bella amistade,  
I più teneri affetti ecco ti sveno.

*Incamminandosi per entrare nella Città  
vede alzarsi il ponte, e chiuder-  
glisi l'entrata.*

Che veggio? Alzasi il ponte,  
Al piè chiudesi il varco? Ai mè! Fermate;  
A me tocca morir. Ah, qual orrendo  
Tradimento, crudel! Di Selinunte,  
Cade reciso il capo,  
E Meride il recide. Il Re, le genti  
Che ne diran? Che Selinunte? O Dio!  
Qui potessi morir .... Morir qui posso;  
Ma non salvo l'amico,  
Nol salvo? Aimè! Febo il tuo corso arresta.  
Re, tu sospendi il cenno:  
Tu la scure, o ministro. Ecco già vengo.  
A me quel ferro: a me quel colpo. Io porgo  
Il collo: io piego il capo.  
E col nome sul labbro  
Di Selinunte .... Ah, ch'io vaneggio; e intanto  
Vola il tempo: il mal preme: il rischio cresce;  
E nuoce il disperar. Deh, che far deggio?  
Degno ne son, se col mio duol vaneggio.

*In seno all'orrore.*

Di mille tormenti,  
L'amico ( che pena! )  
L'amico infelice  
In languidi accenti  
Al core mi dite:  
Io moro per te,  
O Numi possenti,

Con-

Configlio ed aita  
Serbate Sementi  
Dell'uno la vita  
Dell'altro la fe.

*In seno, ec.*

I A M E R O S

Erice

*Erice*  
O Ciel! qual nuovo orraggio,  
Cade Meride mio, in la torre?  
Piangi tenera amante il tuo morire,  
Or con qual matto  
Piangere di tua gloria il lume spento  
Da un crudel tradimento? Ah, mollastevi  
Cade dell'Atto Secondo.  
Bella vita, si, scopri il regno  
Mora l'amante, oh Dio!  
Del mio povero core ad ora ancora;  
Ma l'onor mio, ma la sua fe non mora.  
Se quel villo m'innamora  
Se m'accende il dolce sguardo  
Del mio sen quell'alma ancora  
Di virtude accende il cor.  
E lo avverte il suo no  
Vuol da me dolori e pianti;  
Dara fregio all'amor mio  
Bella fede e chiaro orar.

Se ec.

Se ec.

A T.

# ATTO TERZO

Antifala.

## SCENA I.

Ericlea.

*Er.* **O** H Ciel! qual nuovo oltraggio,  
 Caro Meride mio, ti fa la sorte?  
 Piansi tenera amante il tuo morire,  
 Or con egual martire  
 Piangerò di tua gloria il lume spento  
 Da un crudel tradimento? Ah, molli affetti,  
 Cedete al fine, e tu mi porgi aita,  
 Bella virtù. Sì, scoprirò gl'inganni:  
 Mora l'amante, oh Dio!  
 Del mio povero core ad onta ancora;  
 Ma l'onor suo, ma la sua fe non mora.  
 Se quel viso m'innamora:  
 Se m'accende il dolce sguardo;  
 Nel mio sen quell'alma ancora  
 Di virtude accenda il cor.  
 E se avverso il fato rio  
 Vuol da me dolori e pianti;  
 Darà fregio all'amor mio  
 Bella fede e chiaro onor.

Se ec.

SCE-

## SCENA II.

Dionisia, e Nicandro.

*Di.* **D**Unque ad infamia per timor di morte  
 Meride si abbandona? Il fai tu certo?  
*Ni.* Signor, con Ericlea

Io poc' anzi il lasciai, ne' suoi scordato  
 Teneri affetti. A lui più non sovviene  
 Nè la sua gloria, nè l'altrui periglio.

*Di.* A l'amico ceduta  
 Ei non l'ama, o men l'ama.

*Ni.* Il cederla era un' arte  
 Per farla sua. Non sempre è generoso  
 Chi affetta di parerlo,

*Di.* In lui dunque amistà fu sempre inganno?

*Ni.* Prova dell'amicizia è la costanza  
 Quella che può mancar non fu mai vera.

*Di.* Misero Selinunte! Io qui l'attendo.

*Ni.* E' degno di pietà; ma non di vita.  
 Manchi a fede, se indugi. Eccone l'ora  
 Chi in ostaggio restò, sua volle, e fece  
 Egli la pena altrui. Giusto è che mora.

## SCENA III.

Selinunte con guardie, e i suddetti.

*Di.* **S**elinunte, già puoi disporti a morte.  
 L'ombre premono il giorno.

E Meride si abusa  
 De l'amor tuo. Di me si ride offeso.

Di te schernito. In lui  
 Darei con pace la mortal sentenza.

In

- In te la do costretto;  
 Ma costretto da te, che ti facesti  
 Reo debitor de l'altrui fallo e pena.  
 Tu, prima di morir, di, se far posso  
 Cosa a te cara, onde il mio cor tu scorga.  
 Più ancor farei; ma mel divieta e toglie  
 La Regal fede e la tua legge istessa.
- Se.* Signor, tutti i miei voti io chiudo in questo:  
 Che tu adempia la legge,  
 E Meride si assolva.  
 Tal morte a me più val d'ogni altro acquisto  
 Affrettala, ten priego. Ogni momento  
 Basta a tormene il pregio. Ah! se ciò fosse...  
 Amico, resta ancor: ch'io per te moro.
- Di.* Come amico dir puoi chi ti abbandona?  
*Se.* Morirei di vergogna,  
 Se oltraggioso timor mi entrasse in seno.
- Di.* Giunta è l'ora prefissa.  
*Ni.* E Meride è spergiuro.  
*Se.* Egli esser puote  
 Misero, ma non reo.
- Ni.* Lieto è festeggia  
 Con la cara Ericlea.
- Se.* Pietoso ufficio  
 Chiedea la sconsolata. Egli l'adempie;  
 Ma pur troppo verrà. Che più si attende?
- Di.* Ah! che la tua virtù chiede supplicio.  
 Ed invoglia a perdono.
- Se.* Di Mende col rischio? A me fa sdegno.  
 Coi lamenti di Areta? A te fa torto.  
 Dal dover di esser giusto  
 Nulla v'ha che ti assolva.  
 Se in pro del Regno tuo nulla fec'io,  
 Morte; o Signor, e pronta morte imploro.
- Di.* Morte a chi si condanna ognor vien pronta.  
*Se.*

- Se.* Mai non giugne che tarda a chi la brama.  
*Ni.* Racconsola i tuoi prieghi, I miei v'aggiungo.  
*Di.* O di migliore amico  
 Degno, e di miglior sorte,  
 Vanne; Fra pochi instanti  
 Non in pena, ma in dono avrai la morte.  
*Se.* Bacio tua regal destra, e accetto il dono  
 Salvo è l'amico, ed or contento io sono.  
 Vedrai qual alma ho in petto,  
 Che paventar non fa.  
 Di morte el fiero aspetto  
 Non ha terror per me.  
 Dell'inclito tuo foglio  
 Si salvi il difensor.  
 Questo sol chiedo e voglio.  
 Giusto Signor, da te.  
 Vedrai, ec.

## S C E N A IV.

*Dionisio, e Nicandro.*

- Di.* **N**icandro, io lo condanno, e ne ho rimorso.  
*Ni.* **N**Di resolver è tempo.  
*Di.* Ne la virtù de l'un non ben gastigo  
 La perfidia de l'altro.  
*Ni.* Sovvengati la legge, e l'giuramento.  
*Di.* E mi sovviene anche d'Areta il pianto.  
*Ni.* A chiederti dolente  
 Ella verrà la sua vendetta.  
*Di.* E l'abbia.  
*Ni.* Ma in Selinunte.  
*Di.* Sì.  
*Ni.* Con la sua morte  
 Le passerai di nuova piaga il core

E qui

E qui per lui verserà pianti amore.  
*Di.* Come? di Selinunte Areta amante?

*Ni.* Più che del padre, e di se stessa. Involto  
 Ti turbi? Tra e dolor....

*Di.* Va. Fa che tosto  
 Traggasi il condannato a la sua pena.

*Ni.* Eseguirò.... Ma....

*Di.* Non frappor dimora.

Già temea di punirlo. Or voche mora.

*Ni.* (Nel Retrovo un rival; ma tal mi giova.)

Esequirò fedele,

Veggio che brami e vuoi

Nei giusti cenni tuoi

Contento il tuo rigor.

La legge tua sprezzata

La fedeltà macchiata

Vuol morte e vuol furor.

Esequirò, ec.

## S C E N A V.

*Areta, e i suddetti.*

*Ar.* **F**erma. *a Nicandro.*

*Ni.* **F**uegli è il Regnante

A lui parli la figlia, a lui l'amante. *parte.*

*Ar.* Re per qual suo delitto

Selinunte condanni?

Chi a te chiese sua morte? A chi la devi?

Meride è 'l parricida.

Meride ha da morir. Fuggi l'iniquo.

Perchè scioglierne i ceppi?

Quella vita era mia. Tu mel giurasti.

Rendine a me ragion. Se a me non vuoi,

Rendila al padre estinto.

Ren-

Rendila a la sua fe. Rendila a i Numi  
 Ma il padre è già in oblio. Rotta è la fede  
 Spergiurati gli Dei.

Infelice son' io. Tu ingiusto sei.

*Di.* Areta, ti trasporta un cieco affetto.

S' io Selinunte assolvo, in van da l'urna

Vendetta grideria l'ombra del padre.

Ma non fia ver, che invendicato io 'l lascj.

Pera omai Selinunte.

Chi toglie un reo da pena

Sottentra a pena eguale.

Deluso ei fu. Temer dovea. Se stesso

Per l'amico a che offrir? Chi vel costrinse?

Credulo fu, o malvagio; ed io punisco

O sua credulità, s'egli è tradito.

O sua malvagità, se tradir volle.

Ben adempio mia fe. Giusto son io,

E regno; ed è ragione il voler mio.

*Ar.* Mal di ragion contende

Col sovrano il vassallo.

Il torto è mio. Mia la sciagura e l'onta.

E' ver. Giusto tu sei. Fede mi ferbi.

Il padre è vendicato.

Punito è l'uccisor. Tutto si compie

Di Selinunte al fato. Ah, sì, da questa

Che tu fede ora appelli, ed io fiera

Ti assolvo. Io la rinunzio. Io la detesto.

Meride torni ancor del suo destino

Ti lascio in libertà. Chi a l'omicida

Già perdonò può perdonargli ancora.

Ho coraggio, ho virtù, cui chieder posso,

Senza doverla a te, la mia vendetta.

Scioglasi Selinunte.

Da me altro sangue il morto padre aspetta.

*Di.* L'estinto a te men duole.

Chie-

Che il vicino a morir. Ma tu 'l condanni.  
Chieder grazia e oltraggiar provoca a sdegno:  
Nè si ottiene pietà con tant' orgoglio.

*Ar.* O Dio! Scusa, mio Re, scusa i trasporti  
Di sconfolata figlia.

In me stessa ritorno. Umil ti priego.  
Deh, ritratta, o ritarda il colpo atroce.

Pietà: Meride intanto....

*Di.* Taci: che più m'irrita ora il tuo pianto.  
Per salvar Selinunte....

*Ar.* E che far deggio?

*Di.* E dolore e furor mal ti consiglia.

Che in te veggio l'amante e non la figlia.

Punisco, ingrato core,

L'oltraggio del mio amore,

E tu ben sai qual è.

La fiamma tua mal nata:

Chuder dovevi in petto:

O non le dar ricetta:

E tu ben sai perchè.

*Punisco, ec.*

S C E N A VI.

*Areta.*

**Q**uesto solo mancava al mio tormento  
Del caro Selinunte

Esser io l'omicida.

Aimè! forse il farò. Sperato avrei

Da un Re, benchè severo,

Quella pietà, che da un rival non spero.

D'amore la stella,

Che l'alme consola,

Nemica e rubella

Fu

Fu sempre per me.

Amanti infelici

L'acerbo dolore

Del povero core

Sapete qual è.

*D'amore, ec.*

S C E N A VII.

Atrio magnifico illuminato di notte. Al fianco luogo eminente, nobilmente addobbato per Dionisio.

*Dionisio con guardie e Nicandro.*

*Di.* **P**opol di Siracusa,  
Da ch' il vostro favor portommi al trono,

Spesso punii: ma colpa

Fu del secol perverso il civil sangue;

Non del mio cor. L'ho sparso

E dolente e costretto. Astrea, che 'l volle,

Mai non alzò con una man la spada,

Se pria con l'altra non pesò il delitto.

Selinunte or condanno; e condannato.

Credetel reo.

*Ni.* Mio Sire: ...

*Di.* Intendo. Ei dee morir. Su la sua pena

L'arbitrio di un momento anche mi è tolto.

O là, traggasi tosto al suo destino.

*Ni.* [E tosto, o cor, dirai: son vendicato.

*A parte..*

Inganno non fu mai più fortunato.]

*Dionisio, va a sedere al suo posto.*

SCE-

## S C E N A VIII.

*Selinunte preceduto da guardie,  
e i suddetti.*

*Se.* **B**ella amistà, de l'alme  
Nodo soave inestimabil bene,  
L'offerta al tuo gran nume  
Vittima in me ricevi.  
Tu de' respiri miei sino a l'estremo  
Reggi il core: sostienlo; e s'entra in lui  
A l'Amico fedel dubbio oltraggioso,  
De l'innocenza sua rendil sicuro:  
Ch'ei ben puote indugiar, perchè tradito;  
Non lasciarmi morir; perchè spergiuro.

## S C E N A IX.

*Ericlea, e i suddetti.*

*Er.* **N**E' spergiuro ei t'obblia. Ben li sei giusto  
Già vien Meride.  
*Ni.* Ei viene?  
*Se.* O me infelice!  
*Er.* Re, parlo a la tua gloria:  
Parlo al tuo amore, o generoso amico.  
Vien Meride, e se mento,  
Eccovi il capo mio. Ciò che a me il trasse  
Fu desir io tua fossi.  
Ne ho comandi, e ne ho preghi.  
E tua sarò, quando al crudel suo fato  
Sopraviver io possa un sol momento.  
Con tal fede il lasciài.  
*Se.* Meride... O Dio!

Per-

**P**erchè non ho più vite? Ah, ne ho una sola.  
Per te; nè potrò darla  
*Ni.* A che lagnarti? In van l'attendi. Sire,  
La tua bontà qui si schernisce ancora.

*Er.* Ei vien...

*Di.* Ma tardo; e Selinunte mora.

*Er.* No, no: Chi più di me degno è di morte?

Eu Timocrate ucciso? Io diedi il cenno.

Selinunte è qui ostaggio? Ho core anch'io

Per offrirmi in sua vece.

Morte sia pena o dono

Rea per soffrirla, o generosa io sono.

*Se.* Sì mal ti si ubbidisce? Il tempo il luogo

Questo è del mio trionfo. Ov'è il ministro?

Chiuder meglio non posso i giorni miei.

## S C E N A ULTIMA.

*Meride, poi Areta, e i suddetti.*

*Me.* **S**E più tardo giugnessi, io quel farei.

*Se.* Qual voce?

*Me.* Eccovi il reo.

*Er.* Meride!

*Ni.*

*Me.* Agli alti Dei grazie sien rese,

*Areta sopravviene.*

Deluso è 'l tradimento:

Illesa è la mia fama, e tu sei salvo.

Ecco, o Re, la mia testa. Eccola, Areta.

*Se.* Crudel! salvo son'io, quando mi uccidi?

Perchè non indugiar anco un momento?

*Me.* Per sempre ei mi rendea vile ed infame.

*Se.* Va. Lasciami morir. Ten priego ancora.

*Me.* Di viltà vuoi tentarmi? Ah, fir più giusto.

*Se.* Ciò che niega amistà ragion mi dia.

*Me.* Qual ragione aver puoi su la mia morte?

*Se.*

Se. Gran Re, che di giustizia ognor ti preg,  
Per me ancor giusto sii. Spirò col giorno  
Su la morte, ch'io chieggo.  
Di Meride il diritto. Ei venne tardo,  
E questa è l'ora mia.

Me. Non rinfacciarmi  
Un delitto non mio nel breve indugio.  
Odimi, o Re. Molto di spazio al giorno  
Mancava ancora. Affretto  
L'ingresso in Siracusa. Ecco m'è chiuso,  
E tradito mi trovo.  
Del dolor fo virtude. Altri mi vello  
Panni plebei. Confuso  
Con la turba più vile,  
Che sudi a l'opre in giornalier lavoro  
Entro. Inganno i custodi. A tempo giungo  
Di salvar la mia fede. Or non esulti  
Perfidia altrui: la tua giustizia regni:  
Rendimi la mia pena.

Di. [Ah! Nicandro, Nicandro!]  
*Tra se in atto pensoso.*

Me. E tu omai datti pace; e se vuoi morte,  
*A Selinunte.*

Va fra l'armi a cercarla, ov'ella rechi.

Utile a la tua patria,  
Non infamia al tuo amico.

Ma no. Vivi al tuo Re. Vivi al tuo amore;

E la memoria mia,  
Selinunte, Erialea, cara a voi fia.

Fedeli amatevi:

Godete in pace,

E rammentatevi

Tal or di me.

Er. [Chiuso è l'cor da l'affanno.] *A parte:*

Ar. [Del mio bene mi priva e vita e morte.] *A parte.*

*A parte.*

Me. (Usai l'ingegno, e mi tradi la sorte.) *A parte.*

Di. (Bassi affetti de l'alma, omai tacete; *A parte.*

Di un Re far voi potete

Uno schiavo, e un tiranno.)

Grazie, Ateta, al tuo sdegno,

Che in mio arbitrio lasciasti

Il castigo e l'perdono.

Ar. Ma salvo Selinunte.

Di. Amici, equal destino oggi vi attende.

Dividervi non posso. Ambo morreste,

S'anche un sol condannassi;

E sarei più crudele

In dar vita ad un solo,

Che la morte ad entrambi.

Er. (Aimè!)

Ar. (Che ascolto?)

Di. Orsù: dissipi omai gio a i timori.

L'un dono a l'altro. A me vivete, e a voi;

E se luogo aver posso

Ne la vostra amistà, sul vostro labbro

Il bel nome di amico,

Più che quello di Re, mi farà caro.

Sarò il terzo tra voi;

E a voi darò in mercede

Un cor sincero, un' immutabil fede.

Se. Deh, qual bontà! Signor, un sì grand'atto,

Non che noi, ti fa amici uomini e Dei.

Me. Sire, in tanta virtù giusto è ch'io t'ami;

Ma a misura del merito in van lo spero.

Er. [Gioje de l'alma mia, temo ingannarmi.] *A parte.*

*Dionisio scende dal suo posto.*

Ar. (Non so s'io goder deggia, o pur lagnarmi.) *A parte.*

*A parte.*



*Ni.* [La vergogna m'opprime, e 'l duol m'accora.]  
*a parte.*

*Me.* Ericlea, tu compisci  
La mia felicità. Te a Selinunte,  
Meride unisca, e lieto amor vi applauda.

*Se.* No; che amore in voi strinse un più bel nodo:  
Ed ingiusto io farei se lo sciogliessi.

*Me.* A te, Signor.....

*Di.* Questa si tronchi ancora  
Magnanima contesa. In dare il voto.

Meride, a favor tuo, tre cori afflitti

M'accuserieno di tiranno e d'empio.

Ericlea sia tua sposa.

E a te .... (Vò nel mio seno amor punirti;

Che quasi di virtù spogliasti l'alma.)

E a te, Areta gentil, dia Selinunte

Qualche compenso nel tuo rio dolore.

Ei sia tuo sposo. (Invan ne fremi, o core.)

*Se.* Gradisco il dono; e tu se m'ami, Areta,  
A Meride perdona

*Ar.* Dal tempo, e dal tuo amore avrò il conforto;

Ma in sen di figlia or troppo acerbo e 'l duolo.

*Ni.* (Ed io fra tanti a sospirar son solo.)

*Coro.* Diamo a te canti, diamo a te onori,  
O del Ciel dono, bella Amistà.

Tu di virtude l'alme innamorì,

E per te orrori morte non ha.

Diamo, ec.

**I L F I N E.**